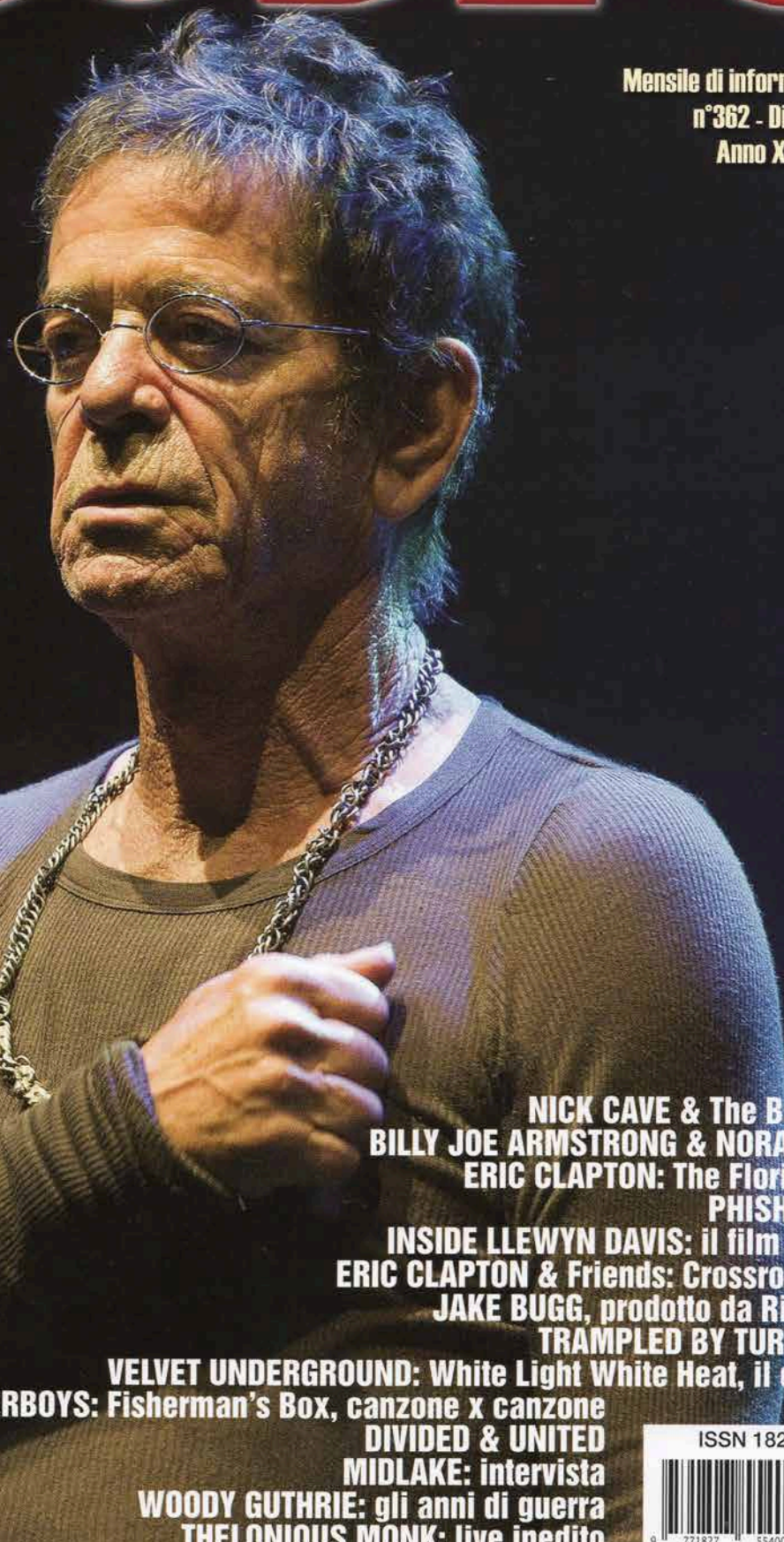


BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n°362 - Dicembre 2013
Anno XXXIII - € 5.00

LOU REED



NICK CAVE & The Bad Seeds
BILLY JOE ARMSTRONG & NORAH JONES
ERIC CLAPTON: The Florida Tapes
PHISH: live '95
INSIDE LLEWYN DAVIS: il film dei Coen
ERIC CLAPTON & Friends: Crossroads 2013
JAKE BUGG, prodotto da Rick Rubin
TRAMPLED BY TURTLES live
VELVET UNDERGROUND: White Light White Heat, il cofanetto
WATERBOYS: Fisherman's Box, canzone x canzone
DIVIDED & UNITED
MIDLAKE: intervista
WOODY GUTHRIE: gli anni di guerra
THELONIOUS MONK: live inedito

foto di Paolo Brillo

ISSN 1827-5540



Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46 art.1 comma 1 - DCB WARESE



Prine, Townes Van Zandt, Blaze Foley, che meriterebbe ampia circolazione perché ha spessore, intensità, significato. Non è la sua prima prova discografica, ha inciso nel '98 *Four Wheel Low* e ne ha una di imminente pubblicazione, ma è una buona occasione per gli appassionati del genere alla ricerca di facce nuove. Perché Chet si rivela oltre che un interessante songwriter, anche un ottimo vocalist e un preparato chitarrista. Non per niente ha suonato nella band di **Bo Diddley** e **Nanci Griffith** l'ha invitato ad aprire i suoi più recenti shows irlandesi e l'ha pure aiutato nella registrazione di questo disco. Dove Chet si manifesta come un attento storyteller, che guarda in profondità l'animo della gente che incontra e racconta storie che non sanno solo di vita vissuta. La sua musica è sostanzialmente leggera, serena, piacevole e ricorda da vicino l'apprezzato country degli anni settanta. In *Game Bird* sono presenti **Thom** **Jutz** e **Pat McInerney** della band di Nanci Griffith, poi c'è un bassista, un pedal steel guitarist e un trombettista. Tutti insieme a dare anima e corpo ad una dozzina di canzoni tutte originali. Si fanno apprezzare soprattutto *Ring The Bell*, un interessante country/bluegrass/gospel con stacco di chitarra elettrica, che abbiamo conosciuto attraverso l'interpretazione dei **Gibson Brothers**, canzone dell'anno per la IBMA nel 2010, *Good Friends*, leggera ballad con stacchi di tromba, che testimonia come la solitudine in qualche modo prenda un po' tutti quelli che sono lontani da casa, *Econline Van*, un curioso motivo con pedal steel sugli scudi, che ha per protagonista un musicista che quando vive on the road si addormenta spesso sfinite nell'auto davanti a casa. Poi la title track *Game Bird*, una bluesy song d'atmosfera, tesa alla ricerca della tranquillità, *Some Swedish Men*, tipica ballata dylaniana con Nanci Griffith harmony vocalist, ispirata dalla cultura e le abitudini

maschili del paese scandinavo, *Take Me Down (To The Liquor Store)*, un simpatico swingante rockabilly, carico di elettricità e con guizzi chitarristici nel finale, a suo modo una delicata canzone d'amore, *The Ballad Of Charles*, la storia di un vecchio combattente di rodeo che vive in un rimorchio abbandonato in un cortile, dal puntuale stacco strumentale, *In San Joaquin Valley*, il lamento di una coppia di vagabondi nel deserto californiano, con la Griffith ancora protagonista con la sua voce.

Raffaele Galli

MICHAEL LEE FIRKINS

Yep

Magnatude/Magna Carta

★★★

Anche se **Michael Lee Firkins** è sempre stato considerato uno dei nuovi "fenomeni" della chitarra, un axeman funambolico, sin dalla sua apparizione con il primo omonimo album del 1990, pubblicato dalla Shrapnel di **Mike Varney**, tra critiche e musiche roboanti, capello lungo alla Yingwie Malmsteen (e un po' anche la musica, stranamente però con echi roots, country e sudisti, un pizzico di Steve Morse, ma vicino pure a Vai e Satriani), ebbene, devo dire che al sottoscritto la sua musica non è mai apparsa irresistibile, pur apprezzandone le indubbie qualità tecniche, mi sembrava sempre "troppa", non so se mi spiego, non sulla mia lunghezza d'onda. Dopo una decina di anni di onorata carriera **Firkins** ha avuto una sorta di ripensamento, di "crisi mistica" musicale, si è più volte ritirato nella sua città natale di Omaha, Nebraska, per studiare a fondo la sua musica ed il suo strumento. E' emerso una prima volta nel 2007, con l'album *Black Light Sonatas* che interrompeva il digiuno dei fans che durava dal 1999 del precedente *Decomposition* e introduceva le prime interessanti variazioni al suo stile; in alcuni brani erano presenti **Matt Abts** e **Andy Hess**, praticamente la sezione ritmica dei **Gov't Mule**, e alle tastiere sedeva **Chuck Leavell** (per dirne tre con cui ha suonato, **Allman**, **Stones**, **Clapton** oltre ai suoi **Sea Level**) e la musica cominciava a dirigersi verso lidi più papabili per i miei gusti, anche se, aggiungo per i "chitarrofilii", nei vari dischi

passati di **Firkins** ci sono fior di cover di **Lynyrd Skynyrd**, **Rick Derringer**, naturalmente **Jimi Hendrix**, ma anche la "Pantera Rosa" di Henry Mancini e **Caravan di Duke Ellington**, tutte suonate in modo incredibile (forse anche troppo) con la particolare tecnica di Michael Lee che non prevedeva l'uso del plectro, un vero virtuoso in sostanza. In questi anni di studio e ricerca il nostro amico ha "creato" una Reso-Electric Guitar, un incrocio tra una acustica Resonator e il corpo e il collo di una Fender Telecaster una sorta di slide, ma di quelle vigorosamente elettriche. Con undici nuove canzoni, niente cover, ha preso baracca e burattini e si è trasferito a Nashville, negli studi di **Johnny Neel**, dove lo aspettavano nuovamente **Abts**, **Hess** e **Leavell**, per registrare questa volta tutto il nuovo disco. **Michael Lee Firkins**, in questi anni ha lavorato anche molto sulla propria voce e i risultati più che vedersi si sentono, per questo disco sfodera una voce da perfetto southern rocker. Ovviamente non ha perso neppure la sua prodigiosa tecnica, che però viene utilizzata in funzioni delle canzoni e non solo per un mero sfoggio di bravura, anche se ci sono molti assolo che vi costringeranno ad andare a ricercare in giro per la stanza la vostra mascella che è caduta per terra per la meraviglia. Dalla **Clapton** anni '70 meets **Allmans** dell'iniziale *Golden Oldie Jam* dove la Reso e la solista di **Firkins** duettano con lo splendido organo old school di **Leavell** in modo magistrale e misurato, ho subito capito che questo è un disco ricco della "nostra" musica, spesso realizzato in presa diretta, senza sovra incisioni, con i quattro musicisti registrati live in studio, come nella deliziosa *Cajun Boogie*, ancora nella migliore tradizione del vecchio southern rock dei primi **Lynyrd Skynyrd**, già rivisitati da **Firkins** nel passato, ma qui presi solo come fonte d'ispirazione, sempre con quella solista che scorre velocissima sul groove solidissimo della sua



band. *No More Angry Man* è un altro ottimo esempio del sound "roots" che **Firkins** per l'occasione riesce a cavare dalle sue chitarre, mentre *Standing Ovation* ancora con le splendide tastiere di **Leavell** ad affiancare le evoluzioni della solista ci trasporta sulle onde del miglior rockin' country di **Outlaws** o **Charlie Daniels Band**, ragazzi se filano. *Long Day* ci mostra che il musicista del Nebraska padroneggia anche l'arte della ballata, rock, ricca di chitarre e tastiere, ma pur sempre ballata, mentre *Wearin' Black* è nuovamente quel country according to **Michael Lee Firkins** che si lascia ascoltare con piacere. *Out Of Season* è un'altra ballata mid-tempo sudista in crescendo, con continui spunti chitarristici, come pure *Take Me Back*, con un bel tessuto sonoro elettroacustico sempre orientato verso gli stati del Sud. *Last Call* con la sua slide tagliente è decisamente più bluesata, mentre *No More Angry Man (Part 2)* è un discreto boogie rock con **Michael Bland** (ex della band di **Prince**) che sostituisce **Abts** alla batteria, un po' scontato, anche se non è che il disco tutto brilli per innovazione, ma non manca di feeling, come dimostra l'atmosfera e "misteriosa" *The Cane*, peraltro un po' pretenziosa e che come il brano precedente lascia calare la giusta tensione che sostiene il resto dell'album. Bravo e sorprendente per chi conosceva la produzione precedente, solo del buon sano vecchio rock (anche sudista)!

Bruno Conti

TOAD THE WET SPROCKET

New Constellation

Abe's

★★

Il ritorno dei **Toad The Wet Sprocket**, protagonisti di qualche piccolo exploit anni fa, più che una *New Constellation* sembra il tentativo, molto pop, di fermare un tempo che non c'è più. I protagonisti sono sempre i due leader, **Glen Phillips** e **Todd Nichols**, a cui si sono aggiunte per *New Constellation*, le note di **Greg Leisz**, un musicista di gran classe. Gran parte delle canzoni sono pop song elementari, senza particolari guizzi, ben suonate e collocate in un ordine a cui i **Toad The Wet Sprocket** si attengono in modo rigoroso. **Dean Dinning** al basso e **Randy Guss** alla batteria



suonano puliti, precisi (fin troppo), schematici e le chitarre elettriche formano i giusti contorni alle strofe e ai refrain senza mai eccedere. Qualche assolo (niente di eclatante) è distribuito senza molta fantasia nell'arco dei quarantacinque minuti di cui è composto *New Constellation* e il suono è bello, senza tanti orpelli, pulito, ordinato. L'articolazione è comune a *California Wasted*, *The Moment*, *Rare Bird*, *I'll Bet On You* che sono piacevoli, passabili, di certo non indimenticabili e anche da questo si capisce perché i **Toad The Wet Sprocket** resteranno negli anni come un gruppo del tutto secondario. L'unica sorpresa arriva a metà di *New Constellation: Golden Age* è una ballata acustica, con **Greg Leisz** alla lap steel che traccia interi paesaggi e un perfetto contrappunto del pianoforte che lo segue. Una splendida canzone che si distingue in modo persino eccessivo dal resto di *New Constellation*, tanto che ci si chiede cosa faccia lì in mezzo. Anche perché subito dopo, con *Get What You Want, Is There Anyone Out There* e *Life Is Beautiful* ricomincia il placido tran tran di *New Constellation*. E' evidente che i **Toad The Wet Sprocket** si sono accontentati del minimo sindacale e di sforzi non ne hanno fatti tantissimi. Qualcosa si muove nel finale, con *The Eye* e *Enough*, che si staccano un po'. A dire il vero *The Eye*, comincia più o meno come tutte le altre pop song, solo che poi si evolve in un melodramma. Gli archi sono eccessivi e la voce forzata, se non altro c'è l'intenzione di superare i limiti, un po' meccanici che i **Toad The Wet Sprocket** si sono imposti o hanno raggiunto. Bella anche *Enough*, una conclusione soffusa e suggestiva, che comunque non riesce a elevare più del tanto il tenore generale e il conto finale. *New Constellation* è un compito appena sufficiente con una o due canzoni interessanti, *Golden Age*, e non molto di più.

Marco Dentì